

# Una periferia elvetica allo specchio dell'integrazione europea

La votazione federale del 25 settembre 2005 nel cantone Ticino

Oscar Mazzoleni e Mauro Stanga  
Osservatorio della vita politica (Ovp - Ustat)

La maggioranza dei votanti svizzeri ha sostenuto il referendum federale del 25 settembre 2005 sull'estensione della libera circolazione delle persone ai 10 nuovi stati membri dell'Unione europea. A conferma di una tendenza in atto da alcuni anni, una maggioranza dei votanti del cantone Ticino ha invece respinto la proposta. Il presente studio, che si avvale di un'indagine di opinione svolta presso circa 1300 cittadini ticinesi nei giorni che hanno seguito il voto, cerca di individuare le motivazioni e i fattori che possano spiegare sostegno e rifiuto del processo di integrazione europea nel cantone subalpino. I risultati mostrano che la scelta di voto è più influenzata da fattori economici e soprattutto culturali ed economici, meno da quelli politici. In particolare, una quota assai elevata di

votanti legati ai principali partiti di sinistra, ma soprattutto di centro, non ha seguito le raccomandazioni di sostegno al referendum dei rispettivi partiti. I fattori più decisivi di spiegazione del sostegno o dell'opposizione al referendum sono stati l'immagine (positiva o negativa) dell'Unione europea e il più o meno forte senso di vulnerabilità - sia socio-economica, sia identitaria - che i cittadini intravedono nel cantone Ticino come territorio a cavallo fra Svizzera ed Italia. Un ruolo significativo, ma meno rilevante hanno avuto, nel complesso, gli atteggiamenti verso gli stranieri in generale, come gli intervistati hanno giudicato il futuro della loro rispettiva situazione economica personale, nonché i temi legati all'attaccamento all'identità e alle istituzioni nazionali.

## Introduzione

Dai primi anni '90, l'accelerazione del processo di integrazione europea ha imposto sfide inedite alla Svizzera, piccolo paese fondato tradizionalmente su principi di indipendenza e di neutralità in politica estera. Le conseguenze sulla politica interna di queste nuove sfide sono state notevoli. Forse la più importante è che i temi dell'integrazione europea sono diventati l'oggetto di forti polarizzazioni politiche, anche perché in Svizzera ogni trattato internazionale di un certo rilievo è sottoposto ad una verifica in sede referendaria. Il Consiglio federale e la maggioranza dei partiti di governo, che hanno scelto fin dall'inizio degli anni '90, pur con distinguo, la via dell'integrazione, si sono dovuti confron-

tare con partiti e associazioni che sono riusciti, attraverso referendum e iniziative popolari, ad esercitare una forte pressione e qualche volta a bloccare le proposte governative. Per rispondere alla sconfitta nella votazione del 1992 sull'adesione della Svizzera allo Spazio economico europeo (SEE), e per tentare di recuperare il consenso popolare, il governo federale ha quindi intrapreso la strategia degli accordi bilaterali, ossia una via di graduale avvicinamento, che non esclude di principio ma di certo posticipa l'eventuale adesione della Svizzera all'Unione europea.

Il referendum del 25 settembre 2005 rappresenta l'ultima, in ordine di tempo, delle prime tre votazioni popolari sugli accordi bilaterali. L'esito della votazione ha sancito l'estensione della libera circolazione delle



foto TI-press / Gabriele Putzu

persone ai dieci paesi entrati a far parte dell'Unione europea nel maggio 2004, con il sostegno del 56% dei votanti<sup>1</sup> sul piano svizzero. Come nelle precedenti votazioni, le differenze cantonali e regionali sono state rilevanti. Fra i cantoni che si sono opposti alla misura governativa c'è anche il Ticino, dove il sostegno è stato il più basso in assoluto (36,1%). Per questo cantone, l'esito della votazione del settembre 2005 non costituisce un'eccezione, ma conferma un trend in atto fin dal 1992. In contrasto con le tendenze espresse fino agli anni '80, più affini a quelle degli altri cantoni latini della Svizzera romanda, il cantone italofono si è saldamente avvicinato ai cantoni svizzero-tedeschi e soprattutto a quelli della Svizzera centrale sui temi di politica estera ed europea in particolare. Gli altri cantoni che si sono espressi contro il decreto del settembre 2005 erano Uri, Svitto, Obvaldo, Nidvaldo, Glarona e Appenzello interno. Se per storia, cultura, lingua, nonché per scelte referendarie su innumerevoli altri temi, il Ticino appare ben diverso dai cantoni della Svizzera centrale, sono comunque molto rari gli studi che cercano di capire il perché di un così ampio rifiuto dei votanti ticinesi verso le misure volte a rafforzare l'integrazione europea.

Dal canto nostro, l'importanza della votazione, la consapevolezza che i dati aggregati (ad esempio sul piano comunale) forniscono un supporto utile ma insufficiente (Stanga 2006), l'esigenza di contribuire ad una migliore conoscenza del caso subalpino e la disponibilità di un'inchiesta di opinione svolta presso i cittadini ticinesi ci consentono di approfondire le motivazioni soggettive del voto e soprattutto di mettere in luce la rilevanza specifica dei fattori socio-economici, politici e culturali. Siamo altresì consapevoli che per poter compiere un qualche significativo progresso nella conoscenza del caso ticinese, non ci si possa esimere dal misurare gli effetti di alcune sue specificità nel contesto svizzero, in particolare il suo essere, a più livelli, un cantone periferico.

Lo studio è organizzato nel modo seguente. Nei primi due capitoli, cercheremo di precisare le possibili chiavi interpretative (o prospettive d'analisi) e alcune ipotesi che ci sono parse valide per il caso ticinese; poi, procederemo ad un'analisi delle relazioni dirette fra una serie di indicatori e la scelta di voto; infine, proporremo alcuni modelli multivariati allo scopo di misurare l'impatto specifico dei diversi indicatori.

## 1 Tre prospettive di analisi

Negli studi sull'integrazione europea le prospettive di analisi che si contendono la spiegazione del rifiuto o del sostegno dei cittadini sono molteplici. Sebbene esista un certo consenso sull'insufficienza di una spiegazione univoca, rimane controversa la pertinenza delle diverse prospettive d'analisi e soprattutto la rilevanza specifica che, in sede di verifica empirica, si può attribuire ai fattori desunti da queste diverse prospettive. Le analisi prevalenti che tentano di spiegare perché i cittadini non giudichino positivamente l'integrazione europea, e in alcuni casi vi si oppongano in sede referendaria, si articolano su fattori di natura socio-economica, politica e culturale.

Queste controversie esistono anche negli studi sui referendum elvetici. C'è chi ha mostrato, nel caso del voto sullo Spazio economico europeo, che la scelta di voto sarebbe dipesa in modo sostanziale dai timori di un deterioramento della situazione economica di settori professionali rivolti al mercato interno, che si sarebbero sentiti sfavoriti dall'apertura dei mercati e dalla maggiore concorrenza (Brunetti, Jaggi & Weder 1998). In altri studi, in particolare fondati su inchieste di opinione, si evidenzia il ruolo delle competenze politiche e del rapporto con le istituzioni e gli attori politici, soprattutto nell'ottica di capire come si forma l'opinione (Passy 1993; Christin, Hug & Sciarini 2002a; Kriesi 2005; Marquis 2006). In studi d'impostazione più descrittiva, soprattutto nei rapporti Vox, si

mette in luce l'esistenza di un voto anti-establishment, ad esempio come voto di sfiducia nei confronti del Consiglio federale, oppure si sottolinea l'impatto esercitato da partiti che hanno investito in campagne volte a contrastare le misure di integrazione europea (es. Kriesi et al. 1993; Hirter & Linder 2001; Engeli & Tresch 2005; Kopp & Milic 2005). Comunque, la maggioranza degli studi sul caso elvetico, tende a puntare l'attenzione su aspetti di carattere culturale in senso lato, mettendo in luce l'importanza dei conflitti di valore fra "tradizione" e "cambiamento" che esistono fra i cittadini elvetici (Sardi & Widmer 1993; Kriesi et al. 1993; Christin, Hug & Sciarini 2002b). Anche se non sempre studiati con sistematicità, in questa prospettiva entrano in gioco fattori quali l'attaccamento più o meno forte ai principi di indipendenza e di neutralità, ai diversi orientamenti che si esprimono attorno all'idea di un *Sonderfall* elvetico messo a repentaglio dal processo di integrazione europea (Brunner & Sciarini 2002; Church 2004). In questa prospettiva di analisi rientrano anche le percezioni che i cittadini svizzeri hanno degli stranieri, e fra questi, degli abitanti dei paesi limitrofi che appartengono all'Unione europea. In questo campo, i risultati sono perlomeno ambivalenti. Da un lato, i romandi sembrano avere una percezione molto più positiva dei francesi rispetto a quella che gli svizzeri-tedeschi hanno dei tedeschi, e queste diverse disponibilità si ritrovano nel complesso anche verso l'integrazione europea (Widmer & Buri 1992: 367-381; Theiler 2004: 646-650). Dall'altro, altri studi hanno mostrato come, tenuto conto del ruolo di una serie di indicatori socio-demografici, politici e culturali, la percezione dei vicini nelle due principali regioni linguistiche elvetiche non sembra avere un impatto rilevante sugli atteggiamenti verso un'ipotetica adesione della Svizzera all'Unione europea (Christin & Trechsler 2002). Nondimeno, sappiamo poco di come la percezione dei paesi e degli abitanti dei paesi limitrofi possano incidere, in specifico, sul voto referendario. Più in generale, sono

<sup>1</sup> L'utilizzo dei termini "votanti", "partecipanti all'inchiesta", "simpatizzanti di un partito", ecc. sottintende sia il maschile che il femminile.

ancora rari gli studi che, sul piano individuale, mettono a confronto diretto indicatori di natura socio-economica, politica e culturale nell'ambito delle votazioni elvetiche sull'integrazione europea.

## 2 Il caso ticinese: un cantone periferico e di frontiera

E' quanto tenteremo di fare in questo nostro studio. Quali ipotesi possiamo dunque formulare per il caso ticinese? Il nostro punto di partenza è costituito sia dall'apporto degli studi sul caso elvetico, sia dalla specifica regolarità e sistematicità con le quali la maggioranza dei votanti ticinesi si è opposta, negli ultimi quindici anni, ai cambiamenti in politica estera nel suo complesso e non solo sui singoli temi relativi alle misure di integrazione europea. In altre parole, sembrerebbe che attorno a questi temi si sia cristallizzato, anche per effetto di importanti e polarizzate campagne di mobilitazione, un diffuso atteggiamento di opposizione verso la ridefinizione della collocazione internazionale, e in particolare europea, della Svizzera.

Per cercare di capire più specificamente cosa è accaduto nella votazione del 25 settembre 2005 sul piano dei comportamenti e degli atteggiamenti dei cittadini, la nostra ipotesi preliminare è che, come succede sul piano nazionale, le motivazioni alla base dell'espressione del voto tendano, in buona parte, a trascendere il tema specifico in esame. Infatti, l'analisi Vox mostra come più della metà delle motivazioni rilevate per la scelta referendaria del 25 settembre 2005 non riguardava direttamente i contenuti dell'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone a dieci nuovi stati dell'Unione europea (Kopp & Milic 2005: 17). Supponiamo quindi che la manifestazione di motivazioni legate solo indirettamente allo specifico tema in votazione porti alla superficie la pregnanza di orientamenti e valori di fondo (o "atti di fede") che presidono le scelte di voto su

questi temi considerati nella loro generalità. La nostra seconda ipotesi è che i fattori meno congiunturali siano quelli che più sono rilevanti nella spiegazione del voto. Possiamo supporre che, sempre sulla base dei principali studi nazionali, la rilevanza dei fattori culturali e socio-economici sulle scelte di voto sia stata comparativamente meno decisiva di quelli politici. Alcune analisi mostrano come i sentimenti di distacco e malcontento politici diffusi in Ticino tendano ad avere come bersaglio principale non tanto le istituzioni politiche federali, quanto i partiti ticinesi (Mazzoleni & Wernli 2002; Mazzoleni 2003: 144-145). Allo stesso tempo, è probabile che la dimensione partitica abbia un ruolo tutto sommato marginale: probabilmente più che in altre parti della Svizzera, ad una chiara maggioranza di votanti contro l'integrazione europea, ha costantemente corrisposto una minoranza di partiti che hanno raccomandato tale scelta di voto. Anche nel caso del 25 settembre, quasi tutti i principali partiti ticinesi - di fatto quelli che, sulla base delle ultime elezioni cantonali, godono di circa l'80% dei suffragi (Partito liberale-radical (PLRT), Partito popolare democratico (PPD) e Partito socialista (PS) - avevano infatti chiesto ai propri elettori di sostenere l'accordo.

Il carattere costante degli orientamenti della maggioranza dei votanti ticinesi sui temi dell'integrazione estera ci porta inoltre a formulare una terza importante ipotesi: le incertezze legate al Ticino come cantone periferico, a cavallo fra dimensioni culturali ed economiche, hanno probabilmente svolto un ruolo decisivo nello spiegare il voto referendario del 25 settembre. Finora gli studi scientifici che si sono mossi sul piano nazionale hanno sottolineato, in vario modo, la rilevanza della dimensione linguistica, regionale o cantonale nella spiegazione del voto. Nelle analisi fondate su dati aggregati a livello cantonale o distrettuale si è mostrato come l'essere italofooni aumenti più di altri fattori - come l'importanza di un partito che ha raccomandato un voto anti-integrazione - la



foto TI-press / Reto Albertalli

probabilità di votare contro lo Spazio economico europeo (Linder, Riedwyl & Steiner 2000: 34-38). Anche le analisi fondate su inchieste di opinione hanno suggerito tale risultato (es. Sciarini & Listaug 1997), ma non disponevano di casi sufficienti per studiare in modo approfondito l'impatto delle differenze subnazionali per singola votazione. È inoltre probabile che le differenze di lingua parlata o di residenza nelle diverse realtà linguistiche non siano riducibili ad aspetti di natura prettamente linguistica, ma investano elementi culturali e identitari (Widmer 2004). Ma se la semplice esistenza di differenze nell'uso della lingua o nell'abitare non sono criteri sufficienti per spiegare i motivi che portano i cittadini a respingere le proposte associate all'integrazione europea, poco sappiamo della natura di queste influenze sul comportamento dei cittadini svizzeri in ambito referendario.

Una modalità di approfondimento può essere quella che tiene in considerazione i modi di percepire l'identità svizzera e cantonale e allo stesso tempo consideri le influenze storiche che la specifica collocazione di una regione o di un cantone possono esercitare sulle percezioni degli individui che vivono in quel determinato territorio. Se questa ottica di analisi può valere per altre realtà elvetiche, si può supporre che il Ticino possa rappresentare un eccellente "campo di prova" per la sua condizione di minoranza lin-



guistica o, più in generale, di perifericità geopolitica ed economica. In generale, le minoranze culturali e linguistiche appartenenti a stati multinazionali tendono ad essere più favorevoli all'integrazione europea rispetto alle maggioranze. È il caso dei Catalani in Spagna, dei Valloni in Belgio, dei Gallesi e degli Scozzesi in Gran Bretagna, che si attendono dall'integrazione europea un incremento della loro influenza politica (Carey 2002). In contrasto con questi casi, più che una conquista da raggiungere, l'autonomia decisionale sul piano cantonale appare come un fatto consolidato nello Stato federale elvetico. Tuttavia, le profonde trasformazioni socio-economiche che si sono manifestate dagli anni '90 sembrano avere comportato una ridefinizione dei rapporti centro-periferia in Svizzera (Sciarini 2002), mettendo in luce alcune fragilità strutturali specifiche al cantone subalpino (Mazzoleni 2003).

Difatti, sul piano strutturale, caso unico in Svizzera, il Ticino è periferico su *tre* piani distinti: come minoranza linguistica (è il solo cantone unicamente di lingua italiana), come periferia geografica (a causa dell'ostacolo delle Alpi e delle vie di comunicazione tra Nord e Sud) e come periferia socio-economica (scarsa industrializzazione nei processi storici di sviluppo, elevata presenza di settori economici a basso valore aggiunto, dipendenza dai centri decisionali d'Oltralpe, ecc.). Gli effetti di questa perifericità si sono

in parte neutralizzati durante la fase di rapida crescita socio-economica fra gli anni '50 e '70, quando il cantone è passato da un'economia di sussistenza al terziario avanzato e quando l'importante afflusso di immigrati dalla Penisola ha contribuito a ridurre i timori di un declino della lingua italiana nel cantone. Tuttavia, le conseguenze della condizione periferica sono tornate alla ribalta nei primi anni '90, quando si è aperta una nuova fase dello sviluppo socio-economico elvetico, caratterizzata da un'accelerazione senza precedenti nel dopoguerra dei processi di ristrutturazione e liberalizzazione, nonché da profonde trasformazioni del mercato del lavoro. Se queste trasformazioni hanno avuto incidenze in tutte le regioni della Svizzera, gli effetti sono stati presumibilmente più sensibili laddove le fragilità strutturali erano già più profonde.

Secondo questo ordine di ragionamento, in Ticino le conseguenze sul piano culturale (quindi delle percezioni individuali e collettive) di questa profonda trasformazione socio-economica si sarebbero espresse in una riattualizzazione del sentirsi periferici: l'effetto cumulato delle diverse forme di perifericità avrebbe enfatizzato i sentimenti di frustrazione di chi si percepisce come dipendente dal centro, messo a nudo l'intrinseca fragilità del benessere raggiunto nel dopoguerra, quando l'essere svizzeri tendeva ad essere associato all'idea di poter godere di eccezionali condizioni economiche. Mentre una parte di cittadini, soprattutto coloro che dispongono di più risorse (ad esempio in termini di formazione), vedrebbe nei cambiamenti in atto un'opportunità da cogliere, un'altra parte li assocerebbe invece ad una maggiore vulnerabilità e al sentimento di essere abbandonati al proprio destino, di non essere più parte di una Svizzera vincente. L'integrazione europea, come espressione politica dei mutamenti in atto, sarebbe vista come un rischio non solo perché si vedrebbero ridotte le forme di protezione (ad esempio doganali) che si sono consoli-

date nel dopoguerra, ma anche perché la maggiore permeabilità del confine implica una più diretta concorrenza con una delle realtà regionali economicamente più dinamiche dell'Europa occidentale, la Lombardia. Nel quadro degli accordi bilaterali, i temi legati al mercato del lavoro, come quello dell'estensione della libera circolazione, porterebbero allo scoperto i timori legati alla concorrenza con la Lombardia, dove le condizioni salariali e il costo della vita sono in Ticino generalmente percepiti come meno favorevoli. In tal senso, l'integrazione europea verrebbe associata, nelle percezioni dei cittadini, ai rischi di rafforzamento della vulnerabilità del Ticino come territorio periferico e di frontiera. Se finora questa ipotesi non è mai stata oggetto di una verifica scientifica, il referendum del 25 settembre 2005 offre un primo importante banco di prova.

### 3 L'analisi

Il nostro tentativo di verifica di queste ipotesi si avvale di un'indagine sulle opinioni dei cittadini ticinesi svolta nei giorni successivi alla votazione. L'indagine comprende circa 1.300 questionari postali rivolti ad un campione di cittadini svizzeri residenti in Ticino di età pari o superiore ai 18 anni, che in questa sede risulta rappresentativo per sesso, età e scelta di voto (sì e no). Dapprima, intendiamo interrogarci sulle motivazioni "soggettive" del voto; in un secondo tempo, considereremo un insieme di variabili allo scopo di valutare il ruolo delle dimensioni socio-economiche, politiche e culturali. Per le dimensioni socio-economiche, esaminiamo da una parte la condizione effettiva (ricavata dal livello di formazione e dallo statuto socio-professionale), dall'altra, le percezioni e le proiezioni sulla situazione economica (personale, cantonale e nazionale); per le dimensioni politiche analizziamo l'interesse e le competenze che i cittadini dimostrano di avere nei confronti della poli-

# 1 Referendum del 25 settembre 2005: principale motivazione nella scelta di voto

|   | N          | %            |
|---|------------|--------------|
| <b>Sostenitori del referendum</b>   |            |              |
| Opportunità economiche o lavorative   | 38         | 10,5         |
| Volontà o necessità di apertura verso l'esterno                                 | 100        | 27,6         |
| Approvazione dell'adesione all'Unione europea                                   | 42         | 11,5         |
| Approvazione della via bilaterale   | 40         | 11,0         |
| I nuovi stati dell'UE devono godere delle stesse opportunità di tutti gli altri | 26         | 7,1          |
| Ho seguito consigli o indicazioni di voto                                       | 12         | 3,3          |
| È la scelta migliore  | 49         | 13,5         |
| È inevitabile, non possiamo votare altrimenti (costrizione)                     | 23         | 6,4          |
| Altro   | 19         | 5,2          |
| Non risponde  | 14         | 4,0          |
| <b>Totale</b>   | <b>363</b> | <b>100,0</b> |
| <b>Oppositori del referendum</b>  |            |              |
| Rischi per l'occupazione  | 137        | 20,2         |
| Rischio di dumping salariale  | 32         | 4,8          |
| Ripercussioni negative di ordine economico                                      | 25         | 3,7          |
| Evitare aperture verso l'esterno, optando per un "cammino solitario"            | 30         | 4,4          |
| Opposizione all'Unione europea  | 67         | 10,0         |
| Opposizione alla via bilaterale   | 13         | 2,0          |
| Si teme un incremento dell'afflusso di stranieri                                | 126        | 18,6         |
| Ho seguito consigli o indicazioni di voto                                       | 18         | 2,7          |
| È la scelta migliore  | 57         | 8,4          |
| Altro   | 49         | 7,3          |
| Non risponde  | 122        | 18,0         |
| <b>Totale</b>   | <b>676</b> | <b>100,0</b> |

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

tica, le loro preferenze partitiche, la fiducia (rispettivamente il distacco) verso le istituzioni e gli attori politici; per le dimensioni culturali sono inclusi indicatori che misurano il senso di identità e di appartenenza nazionale e cantonale, ma anche l'immagine dell'Unione europea, dell'Italia e della vicina Lombardia. Siamo altresì consapevoli che in certi casi, è difficile distinguere, sul piano empirico, le dimensioni socio-economiche e quelle culturali.

Allo scopo di verificare la nostra prima ipotesi ci avvaliamo di una domanda aperta contenuta nel questionario, che chiedeva quale sia stata la "principale motivazione" che ha portato la persona ad accettare o a respingere il decreto federale, i cui risultati sono stati raggruppati in una serie di categorie (tabella 1). La nostra prima ipotesi appare confermata: fra i sostenitori tendono a

prevalere i motivi non legati direttamente ai contenuti del testo legale in votazione, che chiamano in causa orientamenti e valori di fondo, su cui occorrerà tornare nel prosieguo di questa analisi. L'esigenza o la volontà di apertura (27%), l'idea che sia semplicemente la "scelta migliore" (13,5%), la volontà che la Svizzera aderisca all'UE (11,5%) e la percezione dell'inevitabilità della scelta (6%) superano già la metà dell'insieme delle motivazioni. D'altra parte l'importanza che i nuovi stati UE possano godere delle stesse opportunità degli altri è menzionato da una piccola minoranza (7%), persino più piccola di quella che suggerisce come l'estensione della libera circolazione possa portare nuove opportunità economiche e lavorative (10,5%). Fra gli oppositori, la prevalenza delle motivazioni non legate al tema in oggetto è meno evidente. Si costata infatti una forte

preoccupazione per l'occupazione, i salari e più in generale per l'economia (29%). Inoltre, circa il 19% degli oppositori motiva la propria scelta con il timore dell'afflusso di stranieri. Tuttavia, il riferimento ai timori per il lavoro e per l'economia, come pure per gli stranieri rimane generico, e raramente le persone che rispondono al questionario menzionano espressamente i dieci nuovi stati dell'UE o i loro abitanti. Si noti inoltre la quota del rifiuto dell'adesione all'UE (10%), di chi dice che è stata "la scelta migliore" (8%), delle "altre" motivazioni (che è stato difficile classificare altrimenti) (7%) e delle non risposte (18%).

Nel contempo, in parziale sintonia con la nostra seconda ipotesi, le motivazioni spontaneamente espresse dai partecipanti all'inchiesta evocano ragioni di tipo socio-economico e culturale. Gli aspetti di natura più prettamente politica sono scarsamente evocati, pochi sono ad esempio gli oppositori che inseriscono il loro voto in un contesto di protesta verso i politici o le istituzioni e ancora meno i votanti che affermano di aver semplicemente seguito le indicazioni di voto del loro partito. Tuttavia, se non appaiono esplicitamente, questi elementi sono presenti in forma latente. Infatti, tra i contrari che non motivano espressamente la propria opzione di voto (le non risposte) c'è un'alta proporzione di cittadini che non si sente vicina a nessun partito e che giudica bassa la propria capacità di incidere sulle decisioni del governo (il 62% di essi si dichiara molto d'accordo con l'affermazione "La gente come me non ha voce in capitolo su quello che fa il governo", contro il 48% registrato tra chi ha addotto una motivazione al suo voto negativo). In altre parole, fra gli oppositori dell'estensione della libera circolazione sembra esserci una quota significativa di cittadini che è o si sente estranea al mondo della politica e dei partiti. Torniamo fra breve su questo punto.

### 3.1 I fattori socio-economici

Consideriamo dapprima i fattori socio-economici. Possiamo formulare l'ipotesi secondo cui le persone con meno formazione, più difficoltà economiche e posizioni socio-economiche medio-basse siano maggiormente critiche verso l'avvicinamento della Svizzera all'UE, in quanto tendono a percepirsi tra coloro che saranno economicamente "sfavoriti" da questo processo. Secondo l'analisi Vox, che fornisce le tendenze nazionali del voto del 25 settembre, il livello di formazione e la posizione professionale erano significativamente correlate al voto: votanti con una formazione elevata, lavoratori indipendenti, quadri medi e superiori hanno sostenuto in misura maggiore il referendum di quanto invece l'abbiano fatto votanti con una formazione bassa e lavoratori dipendenti. I giudizi sulla propria situazione economica attuale e le proiezioni per quella futura risultano pure correlati: tra gli "ottimisti" il tasso di accettazione del decreto supera il 60%, allorché tra i "pessimisti" lo stesso è attorno al 30% (Kopp & Milic 2005: 11-12).

Queste tendenze trovano una conferma anche nel caso ticinese. Il livello di formazione è abbastanza intensamente correlato con la scelta di voto (Tabella 2). Tra chi ha un livello basso di formazione l'80% ha respinto il decreto, mentre è accaduto per solo il 40% di coloro che hanno un livello di formazione alta<sup>2</sup>. Lo statuto socio-professionale appare globalmente meno legato alle scelte di voto, sebbene tra gli oppositori risultino sovrarappresentati i lavoratori dipendenti e i disoccupati mentre tra i sostenitori siano più presenti i dirigenti, gli indipendenti senza collaboratori e gli studenti. Anche i giudizi sulla situazione economica personale, presente e soprattutto futura (fra 3 anni) sono correlati con le scelte di voto. Ad esempio, i contrari all'estensione dell'accordo sono presenti nella misura del 57% tra la minoranza che si dice ottimista per il futuro, mentre sono il 78% tra coloro che ritengono che fra tre anni la loro situa-

<sup>2</sup> Le varie categorie riferite all'ultimo titolo di studio conseguito sono state costruite come segue: livello basso: nessun titolo di studio o scuole dell'obbligo; livello medio-basso: apprendistato, scuola professionale a tempo pieno e maturità professionale; livello medio-alto: maturità liceale o formazione professionale e tecnica superiore; formazione alta: scuola universitaria professionale, università o politecnico.

|   | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>2</sup> -Chi2 | Gamma <sup>2</sup> |
|---|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Livello di formazione</b>                                    |      |      |     |          | ***                  | -0,445***          |
| Basso   | 19,4 | 80,6 | 144 | 100,0    |                      |                    |
| Medio basso   | 28,4 | 71,6 | 525 | 100,0    |                      |                    |
| Medio alto  | 46,7 | 53,3 | 180 | 100,0    |                      |                    |
| Alto  | 59,6 | 40,4 | 171 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Statuto socio-professionale</b>                              |      |      |     |          | **                   | 0,136**            |
| Dipendente (operaio/impiegato)                                  | 27,6 | 72,4 | 293 | 100,0    |                      |                    |
| Dirigente / quadro superiore                                    | 40,4 | 59,6 | 104 | 100,0    |                      |                    |
| Indipendente (senza collaboratori)                              | 50,0 | 50,0 | 48  | 100,0    |                      |                    |
| Indipendente (con collaboratori)                                | 38,6 | 61,4 | 44  | 100,0    |                      |                    |
| Pensionato/a  | 38,6 | 61,4 | 303 | 100,0    |                      |                    |
| Casalingo/a   | 32,6 | 67,4 | 135 | 100,0    |                      |                    |
| Disoccupato/a   | 20,7 | 79,3 | 29  | 100,0    |                      |                    |
| Studente/essa o apprendista                                     | 41,0 | 59,0 | 61  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Giudizio sull'attuale condizione economica personale</b>     |      |      |     |          | ***                  | 0,351***           |
| Molto soddisfacente   | 51,5 | 48,5 | 99  | 100,0    |                      |                    |
| Abbastanza soddisfacente  | 38,8 | 61,2 | 624 | 100,0    |                      |                    |
| Poco soddisfacente  | 24,6 | 75,4 | 228 | 100,0    |                      |                    |
| Per nulla soddisfacente   | 18,7 | 81,3 | 91  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Proiezione situazione economica personale fra tre anni</b>   |      |      |     |          | ***                  | 0,338***           |
| Migliore di quella di oggi                                      | 43,3 | 56,7 | 127 | 100,0    |                      |                    |
| Uguale a quella di oggi   | 42,3 | 57,7 | 478 | 100,0    |                      |                    |
| Peggiora di quella di oggi                                      | 21,9 | 78,1 | 306 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 30,7 | 69,3 | 127 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Giudizio sull'attuale situazione economica in Svizzera</b>   |      |      |     |          | ***                  | 0,241***           |
| Giudizio positivo   | 45,4 | 54,6 | 218 | 100,0    |                      |                    |
| Giudizio neutro   | 34,5 | 65,5 | 554 | 100,0    |                      |                    |
| Giudizio negativo   | 26,4 | 73,6 | 235 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Giudizio sull'attuale situazione economica in Ticino</b>     |      |      |     |          | **                   | 0,096**            |
| Giudizio positivo   | 43,8 | 56,2 | 105 | 100,0    |                      |                    |
| Giudizio neutro   | 37,2 | 62,8 | 473 | 100,0    |                      |                    |
| Giudizio negativo   | 30,0 | 70,0 | 420 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Esigenze Ticino: integrazione economica con Lombardia</b>    |      |      |     |          | ***                  | -0,523***          |
| Poco o per nulla d'accordo                                      | 13,3 | 86,7 | 150 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo  | 33,6 | 66,4 | 414 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo   | 55,4 | 44,6 | 303 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Esigenze Ticino: maggior difesa dalla concorrenza estera</b> |      |      |     |          | ***                  | 0,605***           |
| Poco o per nulla d'accordo                                      | 68,4 | 31,6 | 158 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo  | 40,9 | 59,1 | 296 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo   | 18,9 | 81,1 | 449 | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> La categoria "Non so" viene presentata solo quando comprende almeno 5% del campione.

<sup>2</sup> n.s.=non significativo; \* = p < 0,05; \*\* = p < 0,01; \*\*\* = p < 0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

zione economica sarà peggiore. Una tendenza molto simile, con la presenza di oppositori di 20 punti percentuali più elevata tra chi esprime un giudizio negativo, emerge dalle valutazioni sulla situazione economica in Svizzera, mentre per quelle sulla situazione ticinese la correlazione appare meno marcata<sup>3</sup>. Uno sguardo ai numeri assoluti nella tabella 2 ci permette di stabilire che i giudizi negativi sono molto più diffusi in riferimento alla situazione cantonale, rispetto a quella nazionale, confermando come esista, fra i cittadini ticinesi, una diffusa percezione del Ticino come un cantone economicamente "svantaggiato".

Non solo: questo fenomeno sembra correlato alla scelta di voto. Ai partecipanti all'inchiesta è stato chiesto di esprimere un giudizio sulle presunte esigenze specifiche del Ticino<sup>4</sup>. Il grado di accordo o di disaccordo sull'affermazione secondo cui "il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera" risulta molto legato al voto del 25 settembre: in particolare, fra coloro che sono molto d'accordo con questa affermazione, gli oppositori del decreto sono rappresentati nella misura dell'81%, contro solo il 19% di fautori. Ma di quale "concorrenza estera" occorre parlare? Possiamo supporre che si tratti dei timori legati alla maggiore permeabilità del confine con la vicina Italia? Per verificarlo abbiamo sottoposto un'altra affermazione: "il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia". Le valutazioni espresse dividono chiaramente chi ha votato per e contro il referendum: basti citare che l'87% di chi si è dichiarato poco d'accordo con tale affermazione ha respinto il referendum. Se, ma lo vedremo meglio più avanti, le due affermazioni sono fra esse molto debolmente correlate, entrambe dimostrano una correlazione piuttosto forte con la scelta di voto, più di ogni altro indicatore di natura socio-economica.

### 3.2 I fattori politici

Concentriamo ora la nostra attenzione sulle dimensioni politiche. In quale misura il distacco e il malcontento verso la politica si esprimono nel voto del 25 settembre? È vero che i cittadini meno coinvolti nella politica, che meno provano fiducia nel governo e nei politici sono anche coloro che più diffida-

no delle proposte di cambiamento in tema di integrazione europea formulate dagli stessi attori e istituzioni? Vale il contrario per i più coinvolti e fiduciosi? La breve analisi effettuata sulle motivazioni "spontanee" del voto, in particolare sulle non risposte, sembra suggerire una risposta positiva a queste domande. Peraltro, secondo alcuni studi svolti sul piano

## 3 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e familiarità con la politica

|  | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup>    |
|--|------|------|-----|----------|----------------------|-----------------------|
| <b>Interesse per la politica</b>                     |      |      |     |          | ***                  | 0,278***              |
| Molto  | 47,3 | 52,7 | 148 | 100,0    |                      |                       |
| Abbastanza   | 37,7 | 62,3 | 522 | 100,0    |                      |                       |
| Poco   | 26,7 | 73,3 | 311 | 100,0    |                      |                       |
| Per nulla  | 20,0 | 80,0 | 50  | 100,0    |                      |                       |
| <b>Assistere a dibattiti sui media</b>               |      |      |     |          | n.s.                 | n.s.                  |
| Mai o raramente                                      | 31,1 | 68,9 | 241 | 100,0    |                      |                       |
| Qualche volta  | 37,4 | 62,6 | 436 | 100,0    |                      |                       |
| Regolarmente   | 36,2 | 63,8 | 326 | 100,0    |                      |                       |
| <b>Leggere articoli sull'attualità politica</b>      |      |      |     |          | ***                  | -0,277***             |
| Mai o raramente                                      | 25,0 | 75,0 | 184 | 100,0    |                      |                       |
| Qualche volta  | 31,3 | 68,8 | 384 | 100,0    |                      |                       |
| Regolarmente   | 43,9 | 56,1 | 415 | 100,0    |                      |                       |
| <b>Ascoltare il telegiornale o il giornale radio</b> |      |      |     |          | ***                  | -0,310***             |
| Mai o raramente                                      | 18,1 | 81,9 | 72  | 100,0    |                      |                       |
| Qualche volta  | 28,4 | 71,6 | 261 | 100,0    |                      |                       |
| Regolarmente   | 40,3 | 59,7 | 658 | 100,0    |                      |                       |
| <b>Discutere di politica in famiglia</b>             |      |      |     |          | ***                  | -0,246***             |
| Mai o raramente                                      | 23,3 | 76,7 | 215 | 100,0    |                      |                       |
| Qualche volta  | 36,4 | 63,6 | 500 | 100,0    |                      |                       |
| Regolarmente   | 42,8 | 57,2 | 290 | 100,0    |                      |                       |
| <b>Discutere di politica con amici e colleghi</b>    |      |      |     |          | *                    | -0,138*               |
| Mai o raramente                                      | 32,1 | 67,9 | 262 | 100,0    |                      |                       |
| Qualche volta  | 33,5 | 66,5 | 483 | 100,0    |                      |                       |
| Regolarmente   | 43,2 | 56,8 | 220 | 100,0    |                      |                       |
| <b>Vicinanza ad un partito</b>                       |      |      |     |          | ***                  | 0,142*** <sup>2</sup> |
| Si   | 41,4 | 58,6 | 577 | 100,0    |                      |                       |
| No   | 27,7 | 72,3 | 430 | 100,0    |                      |                       |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* = p < 0,05; \*\* = p < 0,01; \*\*\* = p < 0,001.

<sup>2</sup> Nel caso della vicinanza ad un partito, il coefficiente di correlazione è V di Cramer.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp.

<sup>3</sup> Nel questionario, le domande sull'attuale situazione economica in Svizzera e in Ticino contemplavano cinque gradi di giudizio: ottima, buona (successivamente raggruppate in "giudizio positivo") né buona né cattiva (giudizio neutro), cattiva, pessima (giudizio negativo).

<sup>4</sup> Per questo tipo di affermazione, si misura il grado di accordo delle persone su una scala da 1 ("per nulla d'accordo") a 7 ("molto d'accordo"), da noi ricodificata nelle seguenti tre categorie: 1-2: "poco o per nulla d'accordo"; 3-5: "mediamente d'accordo"; 6-7: "molto d'accordo".

elvetico, i votanti meno informati sull'argomento specifico tenderebbero più facilmente ad assumere posizioni di rifiuto in votazioni federali che comportano cambiamenti dello *statu quo* (Passy 1993: 224-226; Christin, Hug & Sciarini 2002a: 773). La minore conoscenza specifica da parte degli oppositori sarebbe però meno evidente nel caso di votazioni di politica estera (Marquis 2006: 454). Dal canto nostro, intendiamo interrogarci sul coinvolgimento e il distacco dalla politica da un lato, e sulla percezione positiva o negativa delle istituzioni dall'altro, sapendo che in più casi le indagini Vox indicano come i contrari all'integrazione europea fossero significativamente meno interessati alla politica e meno fiduciosi verso il governo federale (Kriesi et al 1993: 26-27, 33-35; Kopp & Millic 2005: 13-15).

In primo luogo, il coinvolgimento o, viceversa, il distacco verso la sfera politica tendono ad essere legati alla scelta di voto (tabella 3). Emerge ad esempio che tra chi manifesta la propria indifferenza verso la politica, la percentuale di rifiuto del decreto federale è di circa il 75%, allorché tra chi è interessato alla politica la stessa è di circa il 60%. Se la pratica di assistere a dibattiti proposti dai mezzi di informazione non sembra legata alle scelte di voto (circa 1/3 dei partecipanti all'inchiesta dichiara di seguirli regolarmente, a prescindere dalla loro scelta di voto), la regolare lettura di articoli di attualità politica sui giornali e la fruizione di notizie alla radio o alla televisione si rivelano più diffusi fra i sostenitori; lo stesso accade per il discutere di politica in famiglia e un po' meno con amici e colleghi. La vicinanza o meno ad un partito - altro indicatore che permette di valutare l'integrazione politica di un individuo - rivela pure legami abbastanza chiari con la scelta di voto: se tra chi si riconosce vicino a un partito il tasso di accettazione del referendum è del 41%, lo stesso dato è solo del 28% tra chi non dichiara una tale prossimità. Insomma, i votanti maggiormente interessati alla politica, che hanno maggiori contatti, anche nelle azioni quotidiane,

|  | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup> |
|--|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Spesso la politica è così complicata che non si riesce a capirla</b> *** 0,230***   |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco o per nulla d'accordo   | 43,6 | 56,4 | 165 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo   | 39,5 | 60,5 | 387 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo  | 28,2 | 71,8 | 415 | 100,0    |                      |                    |
| <b>I partiti sono necessari al funzionamento del sistema politico</b> *** -0,250***    |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco o per nulla d'accordo   | 27,3 | 72,7 | 150 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo   | 31,6 | 68,4 | 393 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo  | 44,0 | 56,0 | 386 | 100,0    |                      |                    |
| <b>I politici non si interessano di ciò che pensa la gente</b> *** 0,440***            |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco o per nulla d'accordo   | 50,0 | 50,0 | 94  | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo   | 45,3 | 54,7 | 419 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo  | 22,2 | 77,8 | 463 | 100,0    |                      |                    |
| <b>La politica non è in grado di risolvere i miei problemi quotidiani</b> *** 0,342*** |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco o per nulla d'accordo   | 44,6 | 55,4 | 112 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo   | 42,5 | 57,5 | 386 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo  | 24,2 | 75,8 | 438 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Non ho voce in capitolo sulle decisioni del governo</b> *** 0,390***                |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco o per nulla d'accordo   | 51,5 | 48,5 | 165 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo   | 40,2 | 59,8 | 386 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo  | 23,1 | 76,9 | 415 | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \*= $p<0,05$ ; \*\*= $p<0,01$ ; \*\*\*= $p<0,001$ .

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

con l'ambito politico, tendono ad accettare l'oggetto in votazione in misura superiore rispetto a coloro che non possiedono o non dichiarano queste caratteristiche.

In secondo luogo, l'analisi mostra come la scelta di voto sia anche legata al distacco e ai sentimenti di protesta verso istituzioni e attori politici (tabella 4). Sono significativamente legate alle scelte di voto alcune opinioni che rimandano al distacco percepito tra élite e cittadini<sup>5</sup>: è molto più diffusa tra chi ha respinto il referendum l'approvazione verso affermazioni quali "i politici non si interessano di quello che pensa la gente", "i partiti non sono necessari al funzionamento del sistema politico", "la politica non è in grado di risolvere i miei problemi quotidiani" o "la gente come me non ha voce in capitolo su quello che fa il governo". Il sentimento di competenza soggettivo dei partecipanti all'inchiesta fornisce un'ulteriore con-

valida: l'affermazione "spesso la politica è così complicata che non si riesce a capirla" ha trovato maggior consenso tra i contrari all'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone. Tra chi ha una fiducia elevata nel Consiglio federale, il referendum è accettato con una quota di poco superiore al 50%, mentre viene respinto dall'86% di chi ha poca fiducia nello stesso (tabella 5). La scarsa fiducia nei partiti politici è più diffusa e generalizzata di quella nell'esecutivo federale; nondimeno anche questo indicatore risulta correlato con le scelte di voto: gli oppositori del decreto sono infatti rappresentati nella misura del 74% tra chi ha scarsa fiducia nei partiti e solo del 57,5% tra i pochi che esprimono nei loro confronti un grado elevato di fiducia<sup>6</sup>.

Ci si può a questo punto interrogare sull'influenza delle preferenze partitiche sul voto referendario. Studi condotti dagli inizi degli

<sup>5</sup> Nel questionario veniva chiesto di esprimere il proprio grado di accordo con alcune opinioni diffuse sulla politica, servendosi di una scala da 1 (per nulla d'accordo) a 7 (molto d'accordo). Abbiamo in seguito aggregato i valori 1 e 2 (per nulla d'accordo), 3, 4 e 5 (mediamente d'accordo), 6 e 7 (molto d'accordo).

<sup>6</sup> Il grado di fiducia è misurato su una scala da 1 (nessuna fiducia) a 7 (molta fiducia). Abbiamo aggregato i valori 1 e 2 (fiducia bassa), 3, 4 e 5 (fiducia media), 6 e 7 (fiducia elevata).



## 5 Referendum del 25 settembre 2005: scelte di voto e fiducia nel governo e nei partiti

|                                     | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup> |
|-------------------------------------|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Fiducia nel governo federale</b> |      |      |     |          | ***                  | -0,487***          |
| Fiducia bassa                       | 14,1 | 85,9 | 213 | 100,0    |                      |                    |
| Fiducia media                       | 39,9 | 60,1 | 581 | 100,0    |                      |                    |
| Fiducia elevata                     | 52,6 | 47,4 | 152 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Fiducia nei partiti politici</b> |      |      |     |          | ***                  | -0,345***          |
| Fiducia bassa                       | 25,7 | 74,3 | 447 | 100,0    |                      |                    |
| Fiducia media                       | 43,4 | 56,6 | 468 | 100,0    |                      |                    |
| Fiducia elevata                     | 42,5 | 57,5 | 40  | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* =p<0,05; \*\* =p<0,01; \*\*\* =p<0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

## 6 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e vicinanza ad un partito

|                | Si   | No    | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup> |
|----------------|------|-------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Partiti</b> |      |       |     |          | ***                  | 0,339***           |
| PPD            | 48,6 | 51,4  | 107 | 100,0    |                      |                    |
| PLR            | 44,4 | 55,6  | 207 | 100,0    |                      |                    |
| PS             | 62,7 | 37,3  | 118 | 100,0    |                      |                    |
| LEGA           | 4,4  | 95,6  | 45  | 100,0    |                      |                    |
| UDC            | -    | 100,0 | 54  | 100,0    |                      |                    |
| VERDI          | 60,0 | 40,0  | 10  | 100,0    |                      |                    |
| Altri          | 47,1 | 52,9  | 17  | 100,0    |                      |                    |
| Nessun partito | 27,5 | 72,5  | 488 | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* =p<0,05; \*\* =p<0,01; \*\*\* =p<0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

anni '90 (Hug 1994: 180-190) mostrano come una percentuale di votanti compresa tra 40% e 50% sarebbe influenzata, in modo diretto o indiretto, dalle indicazioni di voto formulate dai partiti. Secondo l'analisi Vox del 25 settembre 2005, tra i simpatizzanti del PS (Partito socialista) la percentuale di accettazione dell'estensione dell'accordo è di 89%, quota che scende a 81% e a 74% tra coloro che si sentono più vicini rispettivamente al PDC (Partito democratico cristiano) e al PRD (Partito radicale democratico), fino a raggiungere il 13% tra i simpatizzanti dell'UDC (Unione democratica di centro). Fra coloro che non

esprimevano affinità verso uno specifico partito, il 50% dichiarava un'accettazione del referendum (Koop & Milic 2005: 14). Dai risultati della nostra inchiesta (tabella 6) si constata, come ci si aspettava, una minore capacità dei partiti che hanno raccomandato il sostegno del referendum nell'indirizzare il voto di coloro che si dichiarano a loro vicini. I partiti la cui maggioranza di simpatizzanti ha accettato l'estensione dell'accordo sono il PS (63%) e i Verdi (60%, con una quota, per questi ultimi, troppo esigua di casi per essere considerata rappresentativa). Tra coloro che si dichiarano vicini ai PPD e al PLR, la quota dei sostenitori

del referendum è ancora minore: rispettivamente il 49% e il 44% circa. In altre parole, più che nella Svizzera nel suo complesso (con differenze che si aggirano sui 30 punti percentuali), un segmento significativo di votanti ticinesi legati ad un partito di sinistra, ma soprattutto di centro hanno contraddetto, con il loro voto, le raccomandazioni ufficiali del partito. Si noti altresì che fra coloro che non si sentono vicini ad un partito, la quota di sostenitori era del 27% circa. Per contro, molto compatti sono stati i simpatizzanti dei principali partiti che si sono espressi contro il referendum, cioè la Lega (96%) e l'UDC (100%).

### 3.3 I fattori culturali

L'avvicinamento all'Unione europea implica a parere di alcuni una forzata rimessa in discussione di una serie di valori saldamente ancorati nell'immaginario svizzero (Sardi & Widmer 1993: 210-212). I valori legati all'identità nazionale diventerebbero un baluardo contro i timori di una diminuzione della capacità di azione in campo politico, economico e culturale e assumere il ruolo di contraltare alla cosiddetta "società multiculturale" (Carey 2002). Si diffonderebbe tra i cittadini un'opposizione tra "modernità" e "tradizione", che emerge ad esempio allor-

foto Ti-press / Gabriele Putzu



|  | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup> |
|--|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Fierezza di essere svizzeri</b>             |      |      |     |          | ***                  | -0,231***          |
| Molto fiero                                    | 28,1 | 71,9 | 466 | 100,0    |                      |                    |
| Abbastanza fiero                               | 38,3 | 61,7 | 423 | 100,0    |                      |                    |
| Poco o per nulla fiero                         | 44,3 | 55,7 | 115 | 100,0    |                      |                    |
| <b>La neutralità</b>                           |      |      |     |          | ***                  | 0,514***           |
| Da limitare                                    | 58,3 | 41,7 | 60  | 100,0    |                      |                    |
| Rimanere come ora                              | 43,7 | 56,3 | 519 | 100,0    |                      |                    |
| Da rafforzare                                  | 19,5 | 80,5 | 415 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Il federalismo</b>                          |      |      |     |          | ***                  | 0,291***           |
| Da limitare                                    | 50,8 | 49,2 | 65  | 100,0    |                      |                    |
| Rimanere come ora                              | 41,9 | 58,1 | 415 | 100,0    |                      |                    |
| Da rafforzare                                  | 28,7 | 71,3 | 453 | 100,0    |                      |                    |
| <b>La democrazia diretta</b>                   |      |      |     |          | ***                  | 0,427***           |
| Da limitare                                    | 54,5 | 45,5 | 66  | 100,0    |                      |                    |
| Rimanere come ora                              | 43,6 | 56,4 | 466 | 100,0    |                      |                    |
| Da rafforzare                                  | 23,2 | 76,8 | 401 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Le tradizioni nel futuro della Svizzera</b> |      |      |     |          | ***                  | -0,295***          |
| Difendere le tradizioni                        | 30,8 | 69,2 | 681 | 100,0    |                      |                    |
| Neutro   | 35,4 | 64,6 | 113 | 100,0    |                      |                    |
| Mettere in discussione le tradizioni           | 52,6 | 47,4 | 137 | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* = p < 0,05; \*\* = p < 0,01; \*\*\* = p < 0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

quando sono chiamati ad esprimersi in sede referendaria su temi di politica estera. Nel nostro caso, anziché prendere in considerazione una semplice dicotomia, optiamo per

una prospettiva più composita, considerando che le identità culturali sono il complesso risultato di aspettative e valori in parte conflittuali e in parte condivisi, di rappresentazioni sui propri gruppi d'appartenenza (locali, regionali, nazionali ecc.) e sugli "altri" gruppi (stranieri, paesi esteri, ecc.). La nostra inchiesta lascia trasparire rilevanti divisioni sul modo d'intendere l'identità nazionale soprattutto quando questa è associata a temi quali il rapporto con l'estero e gli stranieri. La difesa o rimessa in discussione delle tradizioni elvetiche, il grado di fierezza di essere svizzeri, come pure il maggiore o minore attaccamento alle unità subnazionali (comune, cantone e regione linguistica) tendono a dividere chi ha sostenuto o rifiutato il referendum.

Prendiamo in esame anzitutto l'attaccamento alla comunità e alle istituzioni nazionali (tabella 7). Chi ha espresso un voto negativo tende più facilmente a dichiararsi "molto" fiero di essere svizzero, mentre i sosteni-

tori del decreto federale preferiscono dichiararsi "abbastanza" fieri. Questa differenza di intensità si ritrova anche nel giudizio espresso verso tre istituzioni che fondano quello che possiamo definire il "patriottismo istituzionale" elvetico: la neutralità, il federalismo e la democrazia diretta<sup>7</sup>. Come prevedibile, fra gli oppositori prevale l'opinione che occorra rafforzare la neutralità e la democrazia diretta, mentre la maggioranza di chi ha sostenuto il referendum preferisce venga mantenuta la situazione attuale. Invitati a collocarsi tra due prospettive contrapposte quali l'opportunità per la Svizzera di difendere le proprie tradizioni o di metterle in discussione<sup>8</sup>, ¾ dei partecipanti all'inchiesta, siano essi oppositori o sostenitori del decreto federale, dichiarano la loro preferenza per la prima opzione. Questa variabile appare correlata ma non in modo molto intenso con le scelte di voto, in quanto, tra i pochi che si schierano per la messa in discussione delle tradizioni non vi sono nette differenze fra fautori e sostenitori del referendum.

In generale, sono invece più evidenti le differenze nei rapporti con l'estero e gli stranieri (tabella 8). L'affermazione secondo cui "la Svizzera in futuro dovrebbe aprirsi maggiormente all'estero" trova adesioni soprattutto tra i sostenitori del decreto, mentre l'88% di coloro che hanno optato per la dichiarazione opposta ("la Svizzera in futuro dovrebbe tutelarsi maggiormente dagli influssi esterni") hanno respinto la proposta. Altrettanto netta la differenza in merito alle opportunità da accordare agli stranieri: l'offerta di pari opportunità a svizzeri e stranieri viene appoggiata per 2/3 da fautori della libera circolazione, mentre l'orientamento a concedere piuttosto maggiori opportunità agli svizzeri viene appoggiato per il 78% da chi ha respinto l'estensione dell'accordo. Abbiamo chiesto ai partecipanti quanto si sentissero culturalmente vicini (per mentalità, usi, costumi, ecc.) a persone che vivono in altri paesi<sup>9</sup>. Ovvio che gli abitanti di paesi dell'Est quali la Polonia, la Slovacchia o l'Ungheria siano percepiti come culturalmente

<sup>7</sup> Per questi indicatori, si chiedeva alle persone di collocarsi su una scala che prevedeva cinque possibilità incluse tra l'auspicio di una decisa limitazione e quello di un importante rafforzamento. Nella ricodifica abbiamo mantenuto la posizione centrale ("rimanere così come ora") e aggregato le categorie opposte restanti.

<sup>8</sup> Questo indicatore è parte di una batteria di affermazioni, come le due contenute nella tabella successiva, che consentono di misurare l'esistenza di orientamenti contrapposti sul

futuro della Svizzera. Ai partecipanti si chiedeva di collocarsi su una scala di 7 posizioni. Abbiamo in un secondo tempo proceduto ad aggregare le prime tre posizioni e le ultime tre, considerando neutra la posizione centrale.

<sup>9</sup> La scala era composta da cinque categorie comprese tra "mi sento molto vicino/a" e "mi sento molto distante". Nella ricodifica abbiamo mantenuto la posizione centrale ("né vicino né distante") e aggregato i valori restanti nelle categorie "piuttosto vicino" e "piuttosto distante".



“più lontani” rispetto agli italiani. Tuttavia, la percezione della distanza rispetto agli italiani è più correlata alla scelta di voto di quanto invece accade per gli abitanti dei paesi direttamente toccati dal testo in votazione. In altre parole, nel referendum sull'estensione sulla libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE il rapporto con la vicina Italia, pur non compresa nel novero, ha un ruolo tutt'altro che secondario. In modo simile, i fautori e gli oppositori si dividono sull'affermazione secondo cui “come minoranza linguistica, il Ticino ha tutto da guadagnare nel rafforzare i propri rapporti con l'Italia”. Queste tendenze confermano quanto abbiamo osservato nel paragrafo 3.1 sul diverso modo di valutare l'integrazione economica con la Lombardia in relazione alla scelta di voto.

La nostra analisi rende evidente un legame diretto fra la scelta di voto e il sentimento di appartenenza territoriale alla Svizzera italiana, al cantone e al proprio comune<sup>10</sup> (tabella 9). Se il senso di appartenenza nazionale risulta diffuso in proporzioni simili tra chi ha accettato e respinto il referendum, la quota degli oppositori tende infatti ad aumentare con l'intensificarsi del senso di appartenenza ai tre spazi subnazionali, mentre decresce vistosamente con l'aumentare del senso di appartenenza all'Europa. Come prevedibile, l'immagine dell'Unione europea, qui misurata con un indicatore di fiducia, sembra avere giocato un ruolo decisivo nel voto, se si considera che tra chi dichiara una bassa fiducia verso quest'ultima, gli oppositori del decreto sono rappresentati nella misura dell'86%, mentre tra i pochi che hanno dichiarato una fiducia elevata quasi 2/3 hanno accettato l'estensione della libera circolazione. Occorre inoltre sottolineare il rapporto esplicito che viene effettuato fra l'Europa e il Ticino: il grado di accordo con l'affermazione “i maggiori legami con l'Europa mettono a repentaglio l'identità ticinese”, appare a sua volta molto intensamente correlato con le scelte di voto: il 93% di coloro che si trovano molto d'accordo hanno respinto il referendum, allorché il 69,5% di chi si trova

|   | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>2</sup> -Chi2 | Gamma <sup>2</sup> |
|---|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>I rapporti con l'estero nel futuro della Svizzera</b> *** 0,787***             |      |      |     |          |                      |                    |
| Aprirsi all'estero  | 68,7 | 31,3 | 348 | 100,0    |                      |                    |
| Neutro  | 33,6 | 66,4 | 143 | 100,0    |                      |                    |
| Tutelarsi dagli influssi esterni  | 11,8 | 88,2 | 408 | 100,0    |                      |                    |
| <b>L'integrazione degli stranieri nel futuro della Svizzera</b> *** 0,655***      |      |      |     |          |                      |                    |
| Pari opportunità a svizzeri e stranieri   | 65,5 | 34,5 | 249 | 100,0    |                      |                    |
| Neutro  | 45,7 | 54,3 | 94  | 100,0    |                      |                    |
| Maggiori opportunità agli svizzeri  | 21,9 | 78,1 | 565 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Sentimento di prossimità/distanza culturale con i polacchi</b> *** 0,307***    |      |      |     |          |                      |                    |
| Piuttosto vicino  | 50,0 | 50,0 | 36  | 100,0    |                      |                    |
| Né vicino, né distante  | 45,8 | 54,2 | 179 | 100,0    |                      |                    |
| Piuttosto distante  | 31,0 | 69,0 | 616 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 40,2 | 59,8 | 82  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Sentimento di prossimità/distanza culturale con gli slovacchi</b> *** 0,316*** |      |      |     |          |                      |                    |
| Piuttosto vicino  | 47,6 | 52,4 | 21  | 100,0    |                      |                    |
| Né vicino, né distante  | 47,9 | 52,1 | 165 | 100,0    |                      |                    |
| Piuttosto distante  | 31,8 | 68,2 | 619 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 36,8 | 63,2 | 95  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Sentimento di prossimità/distanza culturale con gli ungheresi</b> *** 0,348*** |      |      |     |          |                      |                    |
| Piuttosto vicino  | 41,2 | 58,8 | 34  | 100,0    |                      |                    |
| Né vicino, né distante  | 50,9 | 49,1 | 163 | 100,0    |                      |                    |
| Piuttosto distante  | 30,7 | 69,3 | 641 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 36,3 | 63,8 | 80  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Sentimento di prossimità/distanza culturale con gli italiani</b> *** 0,371***  |      |      |     |          |                      |                    |
| Piuttosto vicino  | 41,0 | 59,0 | 666 | 100,0    |                      |                    |
| Né vicino, né distante  | 28,6 | 71,4 | 168 | 100,0    |                      |                    |
| Piuttosto distante  | 17,5 | 82,5 | 120 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 19,0 | 81,0 | 21  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Rafforzare i rapporti culturali con Italia</b> *** -0,340***                   |      |      |     |          |                      |                    |
| Poco per nulla d'accordo  | 24,5 | 75,5 | 200 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo  | 33,8 | 66,2 | 399 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo   | 50,0 | 50,0 | 288 | 100,0    |                      |                    |
| Non so  | 22,0 | 78,0 | 41  | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> la categoria "Non so" viene presentata solo quando comprende almeno 5% del campione, o per esigenze di confrontabilità.

<sup>2</sup> n.s.=non significativo; \* =p<0,05; \*\* =p<0,01; \*\*\* =p<0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

scarsamente d'accordo con questa affermazione ha accettato la proposta. Nel voto del 25 settembre 2005, non sembra esserci stato in gioco solo un confronto fra il diverso modo di intendere il rapporto con l'identità nazionale; la posta in gioco era anche e soprattutto il modo di percepire l'identità ticinese. Mentre i fautori dell'estensione dell'accordo mettono

sullo stesso piano l'appartenenza svizzera, cantonale e svizzero-italiana, non vedono nell'avvicinamento con l'Europa un rischio per l'identità ticinese e valutano positivamente la prospettiva di una maggiore integrazione con la vicina Italia, gli oppositori tendono a privilegiare un senso di appartenenza più cantonale e locale, percepiscono il rischio che l'integra-

<sup>10</sup> In questo caso, la scala era di sette valori compresi tra 1 (senso di appartenenza nullo) e 7 (senso di appartenenza molto forte). I valori 1 e 2 sono in seguito stati aggregati nella categoria "scarso senso di appartenenza"; 3, 4 e 5 in "senso di appartenenza medio"; 6 e 7 in "senso di appartenenza elevato".

## 9 Referendum del 25 settembre 2005: scelta di voto e propensioni sub- e sovranazionali

|   | Si   | No   | N   | Totale % | p <sup>1</sup> -Chi2 | Gamma <sup>1</sup> |
|---|------|------|-----|----------|----------------------|--------------------|
| <b>Appartenenza al comune</b>                 |      |      |     |          | ***                  | 0,241***           |
| Scarso  | 43,0 | 57,0 | 114 | 100,0    |                      |                    |
| Medio   | 41,9 | 58,1 | 327 | 100,0    |                      |                    |
| Elevato                                       | 29,2 | 70,8 | 524 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Appartenenza al cantone</b>                |      |      |     |          | ***                  | 0,335***           |
| Scarso  | 34,3 | 65,7 | 35  | 100,0    |                      |                    |
| Medio   | 48,9 | 51,1 | 272 | 100,0    |                      |                    |
| Elevato                                       | 29,4 | 70,6 | 657 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Appartenenza alla Svizzera italiana</b>    |      |      |     |          | ***                  | 0,281***           |
| Scarso  | 32,1 | 67,9 | 28  | 100,0    |                      |                    |
| Medio   | 46,3 | 53,7 | 294 | 100,0    |                      |                    |
| Elevato                                       | 30,4 | 69,6 | 628 | 100      |                      |                    |
| <b>Appartenenza alla Svizzera</b>             |      |      |     |          | n.s.                 | n.s.               |
| Scarso  | 39,3 | 60,7 | 28  | 100,0    |                      |                    |
| Medio   | 39,0 | 61,0 | 326 | 100,0    |                      |                    |
| Elevato                                       | 33,3 | 66,7 | 595 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Appartenenza all'Europa</b>                |      |      |     |          | ***                  | -0,500***          |
| Scarso  | 14,1 | 85,9 | 198 | 100,0    |                      |                    |
| Medio   | 34,9 | 65,1 | 478 | 100,0    |                      |                    |
| Elevato                                       | 54,1 | 45,9 | 257 | 100,0    |                      |                    |
| <b>Fiducia nell'Unione europea</b>            |      |      |     |          | ***                  | -0,738***          |
| Bassa   | 13,8 | 86,2 | 492 | 100,0    |                      |                    |
| Media   | 57,2 | 42,8 | 390 | 100,0    |                      |                    |
| Elevata                                       | 65,7 | 34,3 | 70  | 100,0    |                      |                    |
| <b>Europa rischio per l'identità ticinese</b> |      |      |     |          | ***                  | 0,794***           |
| Poco per nulla d'accordo                      | 69,4 | 30,6 | 320 | 100,0    |                      |                    |
| Mediamente d'accordo                          | 28,6 | 71,4 | 287 | 100,0    |                      |                    |
| Molto d'accordo                               | 7,3  | 92,7 | 274 | 100,0    |                      |                    |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* = p < 0,05; \*\* = p < 0,01; \*\*\* = p < 0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

zione europea possa rimettere in causa l'identità ticinese e non sono propensi a rafforzare i legami con l'Italia.

### Attorno alle peculiarità ticinesi

Questi risultati suggeriscono un approfondimento del tema delle specificità ticinesi. Per farlo, mettiamo in relazione diretta la batteria di variabili che abbiamo concepito come banco di prova di questo aspetto (tabella 10)<sup>11</sup>. L'analisi bivariata mostra, da un lato, che l'affermazione secondo cui "maggiori legami con l'Europa metto-

no a rischio l'identità ticinese", ossia uno degli indicatori più fortemente legati alla scelta di voto, è pure correlata positivamente in modo abbastanza intenso con le variabili basate sulle affermazioni secondo cui "il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera" e "la Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino". Dall'altro lato, una quota assai elevata di cittadini che condivide l'idea che "il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia" concorda anche con l'affermazione per cui "come minoranza linguisti-

ca il Ticino dovrebbe rafforzare i propri rapporti con l'Italia". Queste ultime due affermazioni sono entrambe correlate, anche se in modo decisamente meno intenso, con quella secondo cui "il Ticino deve darsi più da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione".

Un'analisi fattoriale volta a capire se la relazione fra una serie di variabili è fondata su possibili dimensioni soggiacenti mette chiaramente in luce la presenza di due orientamenti che distinguono il modo di percepire i rapporti fra il Ticino da un lato e la Svizzera e la vicina Italia (e Lombardia) dall'altro: il primo, colloca gli individui su un asse che possiamo definire del Ticino intraprendente che non teme le nuove sfide e i cambiamenti; il secondo che sottolinea la vulnerabilità del cantone di fronte ai mutamenti<sup>12</sup>. Mentre il primo misura la diversa propensione degli individui verso un cantone che si apre a Sud e non teme una minore protezione di Berna, il secondo misura, fornendo implicitamente una conferma dei nostri ragionamenti iniziali, l'intensità con cui il Ticino è percepito come periferia in potenziale difficoltà. Si noti da un lato come i due indici siano composti da variabili di tipo sia economico, sia culturale, sottolineando la difficoltà di scindere questi due aspetti (i gradi di saturazione nell'analisi fattoriale sono simili fra i due ordini di variabili). Dall'altro, è importante sottolineare che i nostri indici *non* ci restituiscono uno schema binario delle immagini del Ticino, seguendo una semplice contrapposizione di "apertura" e "chiusura". Ci si può quindi chiedere perché i due indici tendano ad essere indipendenti fra loro<sup>13</sup>. Rispondiamo a questa domanda in due modi. In primo luogo, le relazioni fra le variabili del primo indice e quelle del secondo sono basse o non significative nel loro complesso, come la tabella 10 ci ha illustrato. Per un verso, è vero che chi teme per l'identità ticinese nel caso di un rafforzamento dell'integrazione europea tende anche a diffidare di una maggiore integrazione con la Lombardia; per altro,

<sup>11</sup> La domanda era formulata nel modo seguente: "Si dice alle volte che il Ticino, nel contesto svizzero, ha esigenze particolari. Rispetto alle seguenti affermazioni, ci può dire in quale misura Lei è d'accordo in disaccordo? Assegna a ciascuna un punteggio compreso fra 1 ("per nulla d'accordo") e 7 ("molto d'accordo")".

<sup>12</sup> Per ottenere i due indici, abbiamo realizzato un'analisi fattoriale con metodo Varimax e criterio di estrazione della massima verosimiglianza; la soluzione (autovalori maggiori a 1) definisce 2 componenti, che ruotate forniscono una varianza spiegata del 46%.

<sup>13</sup> Anche usando un metodo di rotazione obliqua (oblimin), piuttosto che il metodo degli assi ortogonali (Varimax), l'analisi fattoriale (con tutti gli altri parametri identici) definisce due assi che hanno una correlazione significativa ma piuttosto bassa fra loro (-0,116\*\*\*).

## 10 Referendum del 25 settembre 2005: Il Ticino fra Nord e Sud e correlazioni fra indicatori (R di Pearson<sup>1</sup>)

|  | Il Ticino deve approfittare dell'integrazione economica con la Lombardia | Il Ticino deve darsi da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione | Maggiori legami con l'Europa mettono a rischio l'identità ticinese | La Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino | Come minoranza linguistica il Ticino dovrebbe rafforzare i legami con l'Italia |
|--|--|---|--|--|--|
| Il Ticino deve darsi da fare e sperare meno nel sostegno della Confederazione    | 0,248***   |   |  |  |  |
| N  | 822  |   |  |  |  |
| Maggiori legami con l'Europa mettono a rischio l'identità ticinese               | -0,237***  | n.s.  |  |  |  |
| N  | 823  | 835   |  |  |  |
| La Svizzera dovrebbe fare di più per il Ticino                                   | -0,104**   | n.s.  | 0,353***   |  |  |
| N  | 821  | 830   | 834  |  |  |
| Come minoranza linguistica il Ticino dovrebbe rafforzare i legami con l'Italia   | 0,697***   | 0,265***  | -0,156***  | n.s.   |  |
| N  | 831  | 829   | 845  | 839  |  |
| Il Ticino deve difendersi più di altre regioni svizzere dalla concorrenza estera | -0,092**   | n.s.  | 0,405***   | 0,407***                                       | n.s.   |
| N  | 816  | 828   | 840  | 851  | 841  |

<sup>1</sup> n.s.=non significativo; \* = p < 0,05; \*\* = p < 0,01; \*\*\* = p < 0,001.

Fonte: Inchiesta Ustat/Ovp, 2005.

però, le altre relazioni sono poco intense o significative. Ad esempio, il temere per l'identità ticinese di fronte all'Europa non implica il fatto di non condividere l'esigenza di un maggiore impegno del Ticino e di una minore richiesta nel sostegno della Confederazione. In secondo luogo, i due indici sono diversamente legati ad altre variabili, come quelle che misurano il senso di appartenenza territoriale subnazionale. Infatti, considerare più o meno forte l'esigenza di un Ticino che richiede tutela perché vulnerabile verso i cambiamenti in atto tende ad essere connesso a sua volta al senso di appartenenza comunale, ma soprattutto al cantone e alla Svizzera italiana<sup>14</sup>. Invece, l'indice che misura l'orientamento verso il "Ticino intraprendente" non ha nessuna correlazione significativa con gli indicatori del senso di appartenenza subnazionale. In altre parole, giudicare il Ticino come periferia più o meno vulnerabile rinvia al diverso radicamento locale che, come abbiamo visto nell'analisi bivariata, è a sua volta direttamente legato alla scelta di voto nel referendum del 25 settembre 2005. Occorre infine sottolineare come gli orientamenti sulla peculiarità tici-

nese tendano ad essere trasversali alle appartenenze (o vicinanze) con un partito politico ticinese.

### 4 La rilevanza specifica dei diversi fattori: un'analisi multivariata

Cerchiamo ora di trovare conferme di quanto visto finora. Secondo l'analisi bivariata tutte le tre prospettive di analisi, socio-economica, politica e culturale, possono fornire elementi di spiegazione del voto del 25 settembre. Se consideriamo la nostra seconda ipotesi si potrebbe comunque affermare che, salvo qualche eccezione, gli indicatori di natura socio-economica, ma soprattutto culturale tendono a collegarsi maggiormente con la scelta di voto. Per cercarne una conferma, proviamo a definire alcuni modelli di analisi multivariata che permettano di "controllare" gli effetti di ciascuna variabile rispetto alle altre, permettendo di conseguenza di chiarire meglio la specifica rilevanza di ognuna di esse. Poiché sarebbe lungo e complicato testare l'insieme delle variabili incluse nell'analisi bivaria-

ta, ci limitiamo ad alcuni indicatori che dimostrano un legame più intenso nell'ambito delle tre "famiglie" di fattori, comprendendo anche i due indici desunti dall'analisi fattoriale sulle peculiarità ticinesi. Aggiungiamo inoltre l'età e il sesso, che sebbene non abbiano alcun legame significativo o intenso con la scelta di voto, servono come variabili di controllo. I tre modelli statistici che presentiamo (logistiche binomiali) includono via via variabili socio-economiche, socio-economiche e politiche e, infine, socio-economiche, politiche e culturali.

Soprattutto nei primi due modelli emerge con chiarezza la rilevanza dei fattori socio-economici (grafico A). Si noti l'importanza del livello di formazione, per cui coloro che hanno minori risorse di formazione hanno più probabilità di essere nel campo degli oppositori, indipendentemente da come essi valutano la propria situazione economica personale nel futuro. Va comunque aggiunto che nel confronto tra gli aspetti socio-economici e politici, la fiducia nel Consiglio federale ha un impatto maggiore della percezione della condizione economica personale.

Il terzo modello, quello complessivo, mostra invece come i fattori economici ma soprattutto

<sup>14</sup> Un'analisi delle differenze di media rilevano i seguenti coefficienti Eta: 0,176\*\*\* (comune); 0,286\*\*\* (cantone); 0,298\*\*\* (Svizzera italiana). Per l'appartenenza con la Svizzera la relazione non è statisticamente significativa.

## A Referendum del 25 settembre 2005: graduatoria dei fattori esplicativi nella scelta di voto<sup>1</sup>



<sup>1</sup> L'immagine riporta le variabili ordinate in base alla quota di varianza spiegata. Per ulteriori approfondimenti metodologici del modello statistico si veda l'allegato riportato sul sito [www.ti.ch/ustat](http://www.ti.ch/ustat) (terzo modello).

to culturali abbiano un impatto più decisivo. In questo ultimo modello troviamo al primo posto, come prevedibile, l'immagine dell'Europa, misurata sulla fiducia riposta non in un'istituzione precisa, ma genericamente nell'Unione europea; al secondo posto, c'è l'indice che misura la percezione del Ticino come periferia vulnerabile; al terzo, si colloca l'alternativa fra l'esigenza di pari opportunità per gli stranieri (voto "sì") e quella invece di migliori condizioni per gli svizzeri (voto "no"); al quarto posto, si colloca la percezione della situazione economica personale: più si tende a ritenere che la situazione peggiorerà, più è probabile che si abbia votato contro il referendum; allo stesso livello della percezione economica personale si collocano l'importanza di un orientamento di intraprendenza e di dinamismo del cantone nei rapporti verso Sud e il giudizio sulla neutralità svizzera. Infine, troviamo il più o meno forte coinvolgimento nella politica.

Insomma, una volta inclusi gli aspetti culturali, quelli politici, in particolare quelli che segnalano il malcontento verso i politici e le istituzioni, e quelli economici, tendono a perdere la loro rilevanza specifica. Nel complesso, la rilevanza particolare degli aspetti culturali, in particolare legati all'identità nazionale, sembra confermare la nostra seconda ipotesi. Anche la terza ipotesi appare confermata, vista l'importanza che assume l'atteggiamento verso il Ticino inteso come periferia vulnerabile fra Nord e Sud, in un intreccio di

aspetti sia culturali, sia economici.

Si noti inoltre come l'inclusione nel terzo modello statistico dei due indici neutralizza l'impatto del livello di formazione, che perde qualsiasi significatività statistica, che invece aveva nei primi due modelli. Infatti, entrambi gli indici che misurano come il Ticino è percepito nelle sue relazioni fra Nord e Sud dipendono direttamente dal livello di formazione. Più i cittadini hanno un bagaglio di formazione elevato, maggiormente si orientano verso l'idea di un cantone più intraprendente e più rivolto a Sud; più i cittadini hanno un bagaglio di formazione basso, più tendono a condividere l'immagine di un Ticino vulnerabile, che rivendica maggiori tutele della Confederazione e diffida dell'apertura verso Sud.

### Conclusioni

I risultati registrati in Ticino negli ultimi anni in occasione delle votazioni di politica estera ci hanno spinto ad indagare i fattori alla base delle scelte di voto dei cittadini. In particolare ci siamo chinati sul referendum del 25 settembre 2005 inerente l'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone a dieci nuovi stati dell'Unione europea, accettato dal 56% dei votanti in Svizzera e solo dal 36% in Ticino. Un'inchiesta di opinione condotta presso un campione rappresentativo di cittadini ticinesi nei giorni successivi al voto ci ha permesso di

confermare la varietà delle motivazioni "spontanee" espresse dai votanti e di mettere in evidenza il tenue legame che esiste fra queste motivazioni e i contenuti del testo legislativo in esame. La votazione del 25 settembre è stata investita da atteggiamenti, orientamenti, valori che ritroviamo in diverse altre votazioni sulla politica estera e sull'integrazione europea che si sono succedute in Svizzera negli ultimi anni.

Con una procedura di analisi statistica bivaricata, abbiamo dapprima mostrato l'intenso legame fra il livello di formazione e la percezione della propria situazione economica rispetto alla scelta di voto. Abbiamo mostrato la rilevanza assunta da opinioni che rinviano alle esigenze del Ticino come regione economicamente periferica. Inoltre, chi denota più interesse e coinvolgimento nei confronti della politica tende a sostenere maggiormente il referendum rispetto a chi appare meno familiare con la sfera politica e dei partiti. Un diffuso sentimento di distacco, percepito perlopiù come reciproco, tra cittadini ed élite, è emerso tra gli oppositori del decreto. La votazione sull'estensione dell'accordo sulla libera circolazione delle persone è anche apparsa come un'occasione per manifestare la propria fiducia o diffidenza verso istituzioni quali il Consiglio federale. Mentre i sostenitori esprimono un senso di appartenenza alla Svizzera, al cantone e alla Svizzera italiana di pari livello, non vedono nell'avvicinamento con l'Europa un rischio per l'identità ticinese e valutano positivamente la prospettiva di una maggiore integrazione con la vicina Italia, gli oppositori tendono a privilegiare un senso di appartenenza anzitutto cantonale, alla Svizzera italiana e comunale, percepiscono il rischio che l'integrazione europea possa rimettere in causa l'identità ticinese e non sono propensi a rafforzare i legami con l'Italia. Si noti peraltro che la percezione della più o meno grande distanza (di mentalità, di abitudini, ecc.) dagli italiani ha abbastanza chiaramente distinto oppositori e sostenitori del referendum. Questi risultati ribadiscono l'importanza assunta dalla percezione della situazione peculiare del Ticino come cantone periferico e di frontiera nel voto del 25 settembre 2005.

## Bibliografia

- Brunetti A., Jaggi, M., Weder, R. (1998), "Umverteilungswirkungen einer wirtschaftlichen Öffnung und Abstimmungsverhalten: eine Analyse am Beispiel des Schweizer EWR-Entscheides", *Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik*, CXXXIV, 1, pp. 63-91.
- Brunner M., Sciarini, P. (2002), "L'opposition ouverture-tradition", in Hug S., Sciarini P. (sld.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L'Harmattan.
- Carey S. (2002), "Undivided loyalties. Is National Identity an Obstacle to European Integration?", *European Union Politics*, III, 4, pp. 387-413.
- Christin T., Hug S., Sciarini P. (2002a), "Interest and information in referendum voting: an analysis of Swiss voters", *European Journal of Political Research*, XLI, 6, pp. 759-776.
- Christin T., Hug S., Sciarini P. (2002b), "La mobilisation des clivages lors des votations populaires", in Hug, S., Sciarini, P. (sld.), *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L'Harmattan.
- Christin T., Trechler A. H. (2002), "Joining the EU? Explaining Public Opinion in Switzerland", *European Union politics*, III, 4, pp. 415-443.
- Church C. H. (2004), "Swiss Euroscepticism: local Variations on wider Themes", in Harmsen, R., Spiering, M., *Euroscepticism, Party Politics, National Identity and European Integration*, Amsterdam - New York, European studies, 20, pp. 269-290.
- Engeli I., Tresch A. (2005), *Analyse de la votation fédérale du 5 juin 2005*, Berne, Gfs, VOX no. 87.
- Hirter H., Linder W. (2000), *Analyse de la votation fédérale du 21 mai 2000*, Berne, Gfs, VOX no. 70.
- Hug S. (1994), "Mobilisation et loyauté au sein de l'électorat" in Papadopoulos Y. (sld), *Elites politiques et peuples en Suisse*, Lausanne, Réalités Sociales, pp. 161-201.
- Kriesi H. (2005), *Direct Democratic Choice. The Swiss Experience*, Lanham, Lexington.
- Kriesi H. et al. (1993), *Analyse de la votation fédérale du 6 décembre 1992*, Berne, VOX no. 47.
- Kopp L., Milic T. (2005), *Analyse des votations fédérales du 25 septembre 2005*, Berne, VOX.
- Linder W., Riedwyl H., Steiner J. (2000), "Konkordanztheorie und Abstimmungsdaten: eine explorative Aggregatsanalyse auf Bezirksebene", *Revue suisse de Science politique*, VI, 2, pp. 27-56.
- Marquis L. (2006), *La formation de l'opinion publique en démocratie directe. Les référendums sur la politique extérieure suisse. 1981-1995*, Zurich, Seismo.
- Mazzoleni O. (2003), "I cittadini ticinesi e Berna. Quale crisi?" in Ghiringhelli A. (a cura di), *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo. 1803-2003*, Locarno, Dadò.
- Mazzoleni O., Wernli B. (2002), *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona, Ustat.
- Passy F. (1993), "Compétence et décision politique", in Kriesi H. (sld), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo.
- Sardi M., Widmer E. (1993), "L'orientation du vote", in Kriesi H. (sld), *Citoyenneté et démocratie directe. Compétence, participation et décision des citoyens et citoyennes suisses*, Zurich, Seismo.
- Sciarini P. (2002), "L'opposition centre-périphérie", in Hug, S., Sciarini P., *Changements de valeurs et nouveaux clivages politiques en Suisse*, Paris, L'Harmattan.
- Sciarini P., Listhaug O. (1997), "Single Cases or a Unique Pair? The Swiss and Norwegian 'No' to Europe", *Journal of Common Market Studies*, XXXV, 3, pp. 407-438.
- Stanga M. (2006), *Spazio economico europeo e accordi bilaterali: 1992, 2000 e 2005, i comuni svizzeri di fronte a quattro votazioni popolari*, Ustat, Notiziario statistico.
- Theiler T. (2004), "The origins of Euroscepticism in German-speaking Switzerland", *European Journal of Political Research*, XLIII, 4, pp. 635-656.
- Widmer J. (2004), *Langues nationales et identités collectives: l'exemple de la Suisse*, Paris, L'Harmattan.
- Widmer T., Buri C. (1992), "Brüssel oder Bern: schägt das Herz der 'Romands' eher für Europa? Ein Vergleich der Einstellungen von Deutsch- WestschweizerInnen zur Europa-Frage", *Annuaire suisse de Science politique*, 32.

Un'analisi multivariata conferma il maggior impatto sulle scelte di voto esercitato dai fattori di natura socio-economica e culturale. Come prevedibile, il fattore che, al netto delle altre relazioni, risulta spiegare maggiormente la scelta fra opposizione e sostegno al referendum è il grado di fiducia attribuito all'Unione europea. Subito dopo si constata l'impatto decisivo del modo di percepire il Ticino come periferia vulnerabile: opporsi o sostenere il referendum dipende in modo molto rilevante dal considerare o meno il Ticino come periferia che deve temere i cambiamenti in corso. Altri fattori di spiegazione significativi sono il diverso atteggiamento verso gli stranieri (in generale, e non verso una popolazione particolare), la percezione della propria situazione economica personale futura, la propensione per un atteggiamento di dinamismo e intra-

prendenza nei rapporti del cantone verso Sud e la valutazione della neutralità elvetica. L'opposizione al decreto federale è più diffusa tra chi non vede la necessità di una maggiore integrazione con la vicina Italia e in particolare, dal punto di vista economico, con la Lombardia, esprime l'esigenza di migliori opportunità degli svizzeri rispetto agli stranieri, rivela un deciso attaccamento alla neutralità svizzera, percepisce in modo negativo il proprio futuro economico personale, non crede in una maggiore collaborazione verso Sud e propende verso un rafforzamento della neutralità elvetica.

Gli aspetti culturali ed economici che toccano il Ticino nei rapporti verso Nord e Sud mantengono quindi un impatto rilevante e decisivo, indipendentemente dagli altri fattori inclusi nei modelli statistici multivariati. Il voto sull'Europa del 25 settembre 2005 sull'esten-

sione della libera circolazione ai dieci nuovi paesi dell'UE, è stato anzitutto un luogo di confronto politico in cui i votanti ticinesi hanno espresso i loro timori o viceversa la loro fiducia sul futuro di un Ticino collocato alla frontiera fra la Svizzera e l'Italia. Questi diversi orientamenti tendono ad essere "trasversali" alle appartenenze di partito: i partiti di sinistra, ma soprattutto di centro hanno mostrato difficoltà a mobilitare i loro sostenitori verso un'accettazione del referendum. Più che nella Svizzera nel suo complesso, in Ticino una quota significativa di votanti ha contraddetto, con il proprio voto, i propositi ufficiali del partito di riferimento. E' in queste direzioni che occorrerà ulteriormente indagare per capire la peculiare collocazione assunta dal cantone subalpino nelle votazioni sulla politica di integrazione europea negli ultimi anni. ■